

Giorgio Mariani, *Leggere Melville*, Carocci editore, Roma, 2013, pp. 128.

Negli ultimi decenni, specialmente in ambito angloamericano, si è assistito a un tale allargamento del canone letterario e a una tale moltiplicazione degli approcci critici da lasciare sconcertato chi, come gli studenti, anche solo per ragioni generazionali, sia sprovvisto di una solida prospettiva storica e teorica. L'inclusione di un numero pressoché sterminato di figure un tempo considerate marginali – spinta fino alla messa in crisi del concetto stesso di canone – è stata accompagnata dalla riscoperta, all'interno degli autori tradizionalmente considerati canonici, di testi in passato meno studiati e valorizzati. Parallelamente, anche il discorso critico ha conosciuto una proliferazione impressionante di metodologie, spesso sviluppate con l'ausilio delle discipline più varie.

In un simile contesto, invitare il lettore d'oggi a imbarcarsi per un viaggio di ricognizione dell'opera di Herman Melville è già di per sé un impegno notevole, ma condurlo anche attraverso la storia della sua fortuna critica è un'impresa tanto ardua quanto preziosa, che solamente chi possiede un'approfondita conoscenza dei testi melvilliani e del dibattito critico è in grado di affrontare. Soprattutto se questo viaggio non avviene per mezzo di uno studio ponderoso, ma di un volume snello, agile, molto fruibile, rivolto tanto agli studenti quanto ai lettori curiosi, in cerca di una guida per addentrarsi con maggiore consapevolezza nel mondo che lo scrittore americano dischiude. È questo il *tour de force* messo in atto da Giorgio Mariani nel suo *Leggere Melville*, che inaugura la sezione americanistica della collana "Le Bussole" di Carocci editore. Con un'argomentazione chiara e accessibile, ma al contempo rigorosa, accurata e densa, il volume affronta uno degli autori fondanti della nostra modernità. La trasformazione avvenuta nelle cosiddette scienze umane proprio in questo scrittore ha trovato uno dei terreni

più fertili sia per una serie di riscoperte e riproposizioni di suoi testi meno noti, sia per l'applicazione e la sperimentazione di una vasta gamma di approcci critici. Anzi, come Mariani ricorda, l'autore stesso ha subito, nel corso del Novecento, un processo di rivisitazione che l'ha portato dall'oblio pressoché completo nel quale morì nel 1891, al cosiddetto *revival* che seguì la sua riscoperta nella prima metà del Novecento, fino a essere oggi considerato un classico della letteratura mondiale.

Proprio dalla sua presenza capillare nella cultura del nostro tempo prende le mosse Giorgio Mariani, per sottolineare quanto alcune immagini create da Melville – prima fra tutte quella di Moby-Dick – abbiano acquisito uno statuto archetipico. La balena bianca rivive attraverso molteplici riscritture, ma anche nelle rimediazioni dei fumetti, dei video, di internet. Su scala più ridotta, un analogo discorso si può fare per il personaggio di Bartleby, con il suo ostinato quanto enigmatico «I would prefer not to», e forse perfino per i personaggi simmetrici di Benito Cereno (che dà il titolo all'omonimo romanzo) e Amasa Delano, impegnati in un drammatico confronto con la tragedia della schiavitù.

Così, dopo aver delineato la figura storica di Herman Melville, il volume prende in esame l'opera dello scrittore, con l'esclusione dei racconti scritti tra il 1853 e il 1856 e delle poesie non incluse nelle due opere poetiche principali, *Battle-Pieces and Aspects of the War* (1866) e *Clarel: A Poem and a Pilgrimage to the Holy Land* (1876). La ricognizione inizia con *Typee* (1846) e *Omoo* (1847), i primi due romanzi pubblicati da Melville, che, fondendo in maniera efficace ambientazione esotica, narrazione autobiografica, invenzione romanzesca e approccio etnografico, riscossero un apprezzabile successo di pubblico e di critica, che sembrava presagire una carriera ben più fortunata. Si prosegue con *Mardi* (1849), che segna una svolta verso il genere del *romance*. Nonostante l'insuccesso, quest'opera, scrive Mariani, ebbe un ruolo decisivo nell'emancipare l'immaginazione di Melville dalle formule narrative da lui impiegate in precedenza, lasciandolo libero di

sperimentare e di giustapporre «una molteplicità di generi e di registri» così come di «tematiche sociali, filosofiche ed estetiche» (p. 29), secondo una modalità di composizione narrativa che diventerà caratteristica dell'autore e che si ritroverà in tutta la sua produzione successiva. *Redburn* (1849) e *White Jacket* (1850), i due romanzi successivi, anch'essi come gli altri di ambientazione marinara, formano una sorta di preludio al capolavoro di Melville, *Moby-Dick; or, The Whale* (1851). Mariani descrive e analizza le caratteristiche fondamentali dell'opera, ma dà anche conto dell'intenso dibattito critico che su di essa si è sedimentato.

Segue la disamina delle opere successive, nelle quali un'atmosfera sempre più cupa avvolge la riflessione dello scrittore su una verità che appare sempre più inafferrabile. Da *Pierre, or the Ambiguities* (1852) a *Bartleby the Scrivener: A Story of Wall Street* (1853), da *Benito Cereno* (1856) a *The Confidence Man: His Masquerade* (1857), la scrittura melvilliana di questo periodo dà voce a una critica sferzante della società americana. Il volume si chiude con un rapido ma stimolante excursus sulla poesia di Melville (particolare attenzione è dedicata ai versi d'ispirazione italiana, quali *Naples in the Time of Bomba* ad esempio), seguito dall'ultimo capolavoro dell'autore, rimasto incompiuto e pubblicato solo nel 1924, ovvero *Billy Budd Sailor: An Inside Narrative*, che costituisce un po' il suo canto del cigno e che, come Mariani sottolinea, ben riassume sia la molteplicità di tematiche, sia la complessità strutturale dell'opera melvilliana. Le "incoerenze" di questa storia, infatti, sono rappresentative di una vena più profonda che attraversa l'intero corpus melvilliano e che muovendo dall'accostamento di diverse possibili interpretazioni giunge al punto di mettere in radicale discussione la possibilità stessa dell'interpretazione. A ciò si collega un altro aspetto che in questo testo, anche per il sopraggiungere della morte dello scrittore, è particolarmente evidente, ma che, in realtà, contraddistingue l'intera narrativa di Melville: il carattere di incompletezza che le sue opere principali tradiscono e che però lo scrittore trasforma da punto

debole a segno distintivo, da limite a «segno di eccellenza», fino a farne una vera e propria poetica. In tal senso viene ricordata la celebre invocazione di Ishmael che, alle prese con il tentativo di classificare le balene in ogni loro dettaglio, alla fine, esasperato, esclama: «E Dio mi guardi dal completare qualcosa; tutto questo libro non è che un abbozzo, anzi l'abbozzo di un abbozzo. Oh tempo, forza, quattrini, pazienza! ».

Proprio la capacità di individuare una serie di fili conduttori all'interno di una scrittura così ibrida, eterogenea e multiforme è il punto di forza di questo volume, che, pur nella sua brevità, sviluppa una chiara prospettiva di lettura dell'opera melvilliana, ponendo in primo piano l'intreccio delle ideologie estetiche, sociali e culturali che la innervano. Peccato, a tal proposito, non vi sia stato spazio anche per una discussione della famosa recensione critica a Nathaniel Hawthorne ("Hawthorne and His Mosses", 1850), un vero e proprio "manifesto" della poetica di Melville, che getta una luce importante sui suoi testi, soprattutto da *Moby-Dick* in poi.

Particolarmente riuscita, infine, è la focalizzazione di Mariani su alcuni dei passi più significativi e più discussi dei testi melvilliani: focalizzazione tesa a creare quello che potremmo definire (mutuando l'espressione dal gergo dell'informatica) effetto "snippet", o "look inside", in grado di far assaporare da vicino il fascino dei testi di Melville e di generare, proprio come avviene con il loro impiego informatico, quella curiosità, quella sensazione di contatto breve ma diretto, quello stuzzicare l'appetito della lettura, che spinge ancora una volta il lettore a imbarcarsi e a dare la caccia, magari in forma virtuale, ma non per questo meno reale, alla balena bianca e alle sue infinite reincarnazioni.

Carlo Martinez
Università "G. d'Annunzio" di Chieti-Pescara